IL MARGINE, n. 4/1985

MORALE

L'amore non è solo un simbolo

RENZO BEE

« Il mio diletto è per me e io per lui. Egli mi dice: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore" ».

dal *Cantico dei cantici*

« C'è un vero timore tra i cattolici di criticare la Chiesa pubblicamente, soprattutto ora che le autorità vengono fortemente rinsaldate. Küng, i vescovi olandesi, l'estrema riluttanza a esentare dal loro ministero i sacerdoti che lo desiderano, gli esiti del Sinodo 1980 con l'insistenza del papa sul pensiero tradizionale, tutti questi sono fattori che segnalano un atteggiamento anche futuro rigidamente disciplinario. Conosco un cardinale, di notevole autorità (altro candidato al papato) il quale, privatamente, si schiera contro l'insegnamento della Chiesa sul controllo delle nascite, ma che altrettanto privatamente dice di non avere alcuna intenzione di dichiarare pubblicamente queste sue posizioni, per timore delle conseguenze ».

(Peter Nichols, da « *Le divisioni del Papa* »)

Il Magistero sul matrimonio cristiano si può dividere essenzialmente in due periodi: preconcilio e dopo-concilio.
Storicamente, il discorso ci sembra sia stato controverso, sia nella ermeneutica come nella teologia specifica. Nel primo periodo si è delineato il matrimonio come istituto, sia pure sotto il profilo religioso-morale, proposto e regolato unicamente dalla Chiesa docente. L'esperienza che ne è scaturita è stata quella di una distorta coscientizzazione. La regola, attraverso la confessione o direzione spirituale (oggi riconciliazione), era quella di sollecitare un rapporto fra coniugi fortemente spiritualista e simbolista e perciò penalizzante l'espressione umana e corporale dell'amore degli sposi.
La teologia morale elaborata prima del Vaticano II rappresentava un trattato, in materia sessuale, di così vasta e minuziosa codificazione tanto da surclassare largamente tutti gli insegnamenti sui comportamenti umani in riferimento agli altri nove comandamenti. Il cristiano coniugato veniva considerato come meno capace di esprimere fedeltà e santità nei confronti di Dio.
Tutto ciò ha creato nelle coscienze degli sposi cristiani un peso esi-

stenziale così enorme da togliere ai coniugi ogni possibile serenità nella loro sofferta esistenza e da rendere labile la loro coscienza nell'educare i propri figli alle problematiche della sessualità e dell'amore umano, tanto da avviarli al matrimonio digiuni di ogni elementare cognizione ed indicazione.
Le conseguenze sono state molteplici, fortemente incidenti sulla vita della coppia e della famiglia con riflessi alquanto negativi.
Quello che, in sostanza ne è derivato, è stata una forma di giansenismo esasperato che non lasciava sperare, alla grande generalità delle coppie, in una ben che minima possibilità di conciliare la libertà umana con la grazia di Dio. La coscienza cristiana del singolo era stata sopraffatta dal potere morale della chiesa, da una « legge » mortificante.

Un'apertura contraddittoria

La sintesi dell'oggi — dopo una prima fuggevole speranza avviata dal Concilio Vaticano II — ci sembra riassumibile nella connotazione del contrasto. La materia, compresa nella *Gaudium et Spes*, recupera forse per la prima volta la ministerialità diretta degli sposi ma, pur nella straordinaria apertura rispetto al passato, viene espressa in modo sinuoso, talvolta parzialmente contrastante specie in ordine alla responsabilità dei coniugi (cfr. nn. 50 e 51 G.S. I riferimenti citati non si riferiscono alla procreazione attraverso la manipolazione genetica oggi in atto, bensì all'uso degli anticoncezionali come prevenzione alla fecondazione).
Nella *Humanae Vitae*, Paolo VI conferma la dottrina conciliare affermando tuttavia che « questo giudizio (retto giudizio), in ultima analisi, lo devono formulare, davanti a Dio, gli sposi stessi ».
A questa affermazione di Paolo VI seguono però tanti altri pronunciamenti che mortificano la stessa. Anzi nella stessa *Humane Vitae* (H.V. 16) si dice: « La Chiesa è coerente con se stessa quando ritiene lecito il ricorso ai periodi infecondi, mentre condanna come sempre illecito l'uso dei mezzi direttamente contrari alla fecondazione, anche se ispirato da ragioni che possono apparire oneste e serie ».
Il Consiglio della Conferenza Episcopale italiana (1968) ribadisce che « comprendano (i fedeli) di non essere incondizionatamente padroni del loro corpo e delle sue funzioni senza oltrepassare i limiti del loro dominio in questo campo » (campo procreativo).
Nella *Familiaris Consortio* (1981), documento che apre alla problematica coniugale e familiare una finestra nuova su questi problemi, il punto 32 resta fortemente ambiguo. Ed il fatto è appesantito dall'esortazione sull'itinerario morale degli sposi, che « rientra nella pedagogia della Chiesa che i coniugi anzitutto riconoscano chiaramente la dottrina della *Humanae Vitae* come normativa per l'esercizio della loro sessualità » (F.C. 34). Ci si chiede come possano essere conciliate, onestamente, tante diversità!

La norma e la libertà

Questi pronunciamenti ed altri ancora creano grandi contrasti, difformità di interpretazione, malessere generalizzato e, perciò, non consentono di plasmare una « coscienza retta » né di attivare una feconda credibilità nel Magistero.
L'impressione che se ne ricava è quella che tutto sia teso alla salvaguardia del principio giuridico, anziché al perseguimento concreto della salvezza nel rispetto fecondo della risposta personale in chiave di libertà. Ciò è grave in quanto non sviluppa la coscienza nell'adesione personale al Cristo ed alla realizzazione del Suo regno, separando — di fatto — dalla chiesa i coniugi che non si trovano, in parte, sulla linea del Magistero pur creando i medesimi nel matrimonio e nella famiglia l'unità feconda relativa al proprio stato coniugale e familiare.
La situazione sopra descritta comporta, in molti, la convinzione della incapacità dei coniugi cristiani a vivere uno stato di grazia e, di conseguenza, l'impedimento morale ad un impegno di evangelizzazione. Comporta altresì il senso di emarginazione dalla comunità ecclesiale con il risultato di vedere disperse ed inutilizzate molte testimonianze positive sia sul piano sponsale sia su quello educativo-pedagogico verso l'esterno.

Le coordinate di un impegno

Dalla breve analisi tracciata, appare chiaro che gli sposi cristiani devono tutt'ora promuovere uno sforzo notevole per capire e comprendere il significato ed il contenuto del Sacramento del matrimonio, gli effetti che genera e come debba essere alimentato. Debbono anche considerare le reali difficoltà esistenti nella marcata soggezione, anche di coppie e famiglie cristiane, alle proposte profane quali gli idoli del denaro, del possesso, del prestigio, del potere, ecc. Esiste poi un disagio nel capire e comprendere — anche nella sintassi — i contenuti dei messaggi ed insegnamenti magisteriali. Non vanno trascurati inoltre contrasti esistenti all'interno della comunità ecclesiale tra lo stile di solidarietà e aiuto fraterno, e certe

predilezioni per i potenti o per prassi profane: ad esempio, nella costruzione ed assegnazione di alloggi che contrastano il principio di adeguata ospitalità e di preciso sostegno alle famiglie in stato di necessità.
E' necessario, pertanto, che gli sposi cristiani si adoperino nell'approfondimento corretto dell'antropologia a servizio dell'uomo in quanto la lettura e la conoscenza della persona, sempre in divenire, presuppone continui aggiornamenti legati alle dinamiche morali, culturali, scientifiche del progresso umano.

Una teologia « dei » coniugi

In questo senso va sollecitato ed attuato un impegno particolare di approfondimento ed aggiornamento delle dinamiche coniugali, anche a prescindere dall'impegno cristiano, non solo per neutralizzare le tendenze liberistiche dell'amore (amore libero, fra sposi di coppie diverse, amore di gruppo, ecc.) ma piuttosto per richiamare la gioiosità e la compiutezza dell'amore monogamico totale donato in libertà.
E' necessario anche che la coscienza degli sposi, fino ad oggi maturata sul riflesso di ricerche e riflessioni magisteriali provenienti da chi non vive lo stato coniugale, esiga che — nello spirito del Vangelo e nel quadro più generale del Magistero — venga elaborata con urgenza una teologia coniugale e familiare da parte degli stessi sposi culturalmente idonei ad affrontare il delicatissimo problema. E ciò, non tanto e non solo per fare chiarezza sul rapporto sponsale totale, ma anche e soprattutto per far derivare da tale impegno la *retta coscienza* capace di far emergere chiaramente la responsabilità diretta delle scelte davanti a Dio, da parte dei coniugi.
Il recupero, in questo caso, della teologia elaborata dai laici va innestato nel quadro della teologia universale portata avanti dalla chiesa.

Vivere la pienezza del dono

E' un progetto, questo appena abbozzato, che oltre ad impegnare direttamente la responsabilità dei laici, risponde ai tempi nuovi che la società attuale va rapidamente animando. Risponde anche al desiderio di impegno e disponibilità precisa dei coniugi per non più dipendere passivamente ed esclusivamente da indicazioni ed orientamenti, per quanto amorevoli, pronunciati da chi lo stato coniugale e familiare non vive. Risponde alla esortazione di Cristo di essere al servizio dei fratelli valorizzando proficuamente ogni talento. Risponde alla necessità di distogliere la nostra attenzione dalla idolatria della sessualità (pagana e fortemente strumentalizzata) per farne — viceversa — un intenso e completo mezzo di donazione dell'amore di Dio; risponde alla urgenza di farsi « uno » con il coniuge, con i figli, con i fratelli, con il prossimo per rendere gloria a Dio.
Risponde alla sollecitazione di arrivare a capire la verità del comportamento coniugale in chiave provvidenziale. « Bisogna — dice il Rosmini nella Teodicea — che noi immaginiamo tutto questo (la storia degli uomini) sì fisico che morale, come un grande e sacro libro aperto da Dio innanzi agli occhi degli uomini e non iscritto dentro, se non tutto di quesiti e difficoltà proposte a risolvere all'umana intelligenza, affinché con l'investigare le risoluzioni e le risposte, essa venga accrescendo di cognizione e di appagamento ».
Risponde alla convinzione che — una volta chiariti i princìpi entro i quali il matrimonio cristiano deve attuarsi ed alimentarsi — la coniugalità non rappresenta solo un fatto simbolico fra Dio e l'uomo, fra Cristo e la sua Chiesa, ma incarna — altresì — la pienezza del dono fra gli sposi nella gioia di vivere il loro amore totale anche sul piano umano e corporale: creatività, dolcezza, sensibilità, abnegazione, ricerca, rispetto, tolleranza, accoglienza, sostegno, libertà di espressione. ■

Quest'articolo, sintesi di un documento per il Sinodo diocesano di Trento, è nato dal lavoro del gruppo sposi di Rovereto - Trento che, da circa 25 anni porta avanti un'esperienza di confronto sulla vita e sui valori.
Formato da 22 coppie di diversa estrazione sociale e politica, il gruppo lavora attraverso incontri pressoché mensili, con riunioni preparatorie di sottogruppo.

Celebra il Natale e la Pasqua ed altre ricorrenze (battesimi, cresime, matrimoni, morti) in forma unitaria animandone le liturgie in modo personalizzato e partecipativo di tutte le componenti.

Per quanto riguarda il contributo al Sinodo di Trento, è stato usato lo stesso metodo di lavoro, vale a dire analisi nei sottogruppi dello schema offerto dalla Segreteria del Sinodo sulla famiglia mediato dalla esperienza del lungo cammino fatto assieme, e poi confronto comune.

Chi fosse interessato ad avere il documento del Gruppo sposi di Trento - Rovereto nella sua integralità, può richiederlo a Renzo Bee, via S. Francesco 14, 38068 Rovereto (Trento).